

LA COMPAGNIA IERI AL FILO PER "DITELO ALL'ATTORE"

«Uno scienziato di vulnerabile debolezza con una recitazione quasi cinematografica»



Un momento dell'incontro pomeridiano con la compagnia di «Vita di Galileo» di Brecht [foto Cravedi]

PIACENZA - L'irresistibilità della ricerca, un impulsivo argomentare contro il metodo che ne fa una sorta di anarchico *ante litteram*, ma anche un'umana vulnerabilità e una malinconica solitudine.

Ecco il nuovo scienziato che emerge dallo spettacolo di **Antonio Calenda** *Vita di Galileo*, basato sull'omonimo testo di **Bertolt Brecht** presentato nell'ultima sua versione, quella del 1956, ed interpretato da un istrionico **Franco Branciaroli**, accompagnato dalla compagnia dello Stabile del Friuli e del Teatro degli Incamminati: un ritratto controverso e palpitante, in cui il «voluttoso e tirannico impulso scientifico» a cui fa cenno lo stesso Brecht, è intimamente legato alla profonda fragilità del Galileo-uomo e padre.

«E' un personaggio più umano, connotato da numerose debolezze» ha detto **Giancarlo Cortesi**, che ieri pomeriggio, insieme al resto

della compagnia ha incontrato il pubblico, nell'ambito degli incontri *Ditelo all'attore*, organizzati dal Teatro Gioco Vita e curati dal critico teatrale **Enrico Marcotti** - uno scienziato non più connotato dalla tradizionale aura segaligna, ma estratto dalle parti del testo in cui veniva presentato un Galileo maggiormente intimo e privato».

Uno spettacolo affascinante quindi, che ha suscitato parecchi entusiasmi; un'ispirazione, quella del testo di Brecht, che trova molti punti di contatto con il *non-sense* di **Beckett**, come ha tenuto ad evidenziare lo stesso Cortesi, proprio per quella sensazione di infinito, che sembra connotare la rappresentazione di Branciaroli, ma anche per la polisemanticità che ha assunto il cannocchiale come strumento di ricerca.

«E' un lavoro innovativo - hanno sottolineato gli attori della compagnia presenti - sia nel modo di recitare, sia

nell'interpretazione dei personaggi, ma anche nella scelta dei costumi»; il pubblico che ha potuto seguire *Vita di Galileo* si è effettivamente trovato catapultato nell'orizzonte di una vicenda, che, pur datata di quattro secoli, appare sconvolgente nella sua dirompente attualità; non solo per la maestria degli attori, Branciaroli in particolare, che ha incantato gli spettatori con la sua indubbia capacità di esprimere l'interiorità di Galileo con precisione quasi «cinematografica», ma anche per la decisione di vestire lo scienziato con un moderno gilet di ispirazione brechtiana, proprio per evidenziarne il suo carattere di «uomo di oggi». Un oggi tale a ieri in cui è la risonanza a fare la notizia, come è chiaramente apparso nella scena dell'abiura quando Galileo parla all'altoparlante; perché il mondo fondamentale non cambia, come i sentimenti umani.

Elisabetta Paraboschi